

PICCOLE RIVOLUZIONI

di PAOLO CACCIARI



PRODUZIONE DI ALTERNATIVE

Se l'economia politica capitalistica è criminale - come scrive anche Bergoglio - perché mutua i propri comportamenti dalla guerra di conquista, quale altra forma di economia è ipotizzabile?

Se i paradigmi economici prevalenti e dominanti sono quelli della competizione per la massimizzazione dei rendimenti finanziari dei capitali investiti, quali altri criteri di funzionamento dovrebbero essere presi a riferimento per la produzione di beni e servizi che siano davvero utili alle persone? Per cinque giorni gli operatori dell'economia solidale italiana ne hanno discusso a Trieste (www.economiasolidale.net).

Qualche centinaio di produttori biologici, gasisti (Gruppi di acquisto solidale), cooperative sociali, artigiani e altri "promotori del cambiamento" hanno confrontato esperienze e prodotti, rilanciato reti e circuiti collaborativi, disegnato progetti di filiere produttive corte e di distretti territoriali, ipotizzato strumenti

La grande famiglia dell'economia solidale si è incontrata a Trento. Nuove idee e pratiche diffuse in tutta Italia che la politica non prende ancora su serio

normativi e istituzionali di sostegno. Tra i partecipanti agli incontri Euclides Mançe, brasiliano, uno dei primi ricercatori che hanno messo a valore l'economia come possibile mezzo di sussistenza autonoma, resistenza e liberazione delle comunità locali, ha ricordato l'attività di Via Campesina, un movimento globale

che associa 200 milioni di piccoli contadini. Tra gli italiani Roberto Mancini, filosofo autore di *Trasformare l'economia. Fonti culturali, modelli alternativi, prospettive politiche* (Franco Angeli, 2014), ha affermato che il concetto stesso di economia va trasformato.

A partire dall'attivazione di nuove pratiche: «Le grandi svolte sono il risultato di mille svolte quotidiane». L'idea è che possano integrarsi dando vita ad una economia plurale (come sostiene anche la New economic foundation e il Weppertal institut).

La grande famiglia dell'economia sociale, solidale e collaborativa che si ispira all'economia partecipativa e deliberativa di Michael Albert e Peter Ulrich ha radici profonde nell'economia locale gandhiana, nell'economia di comunità di Adriano Olivetti, nella bioeconomia di Georgescu-Roegan, nell'economia di comunione di Chiara Lubich, civile e umana di Zamagni e Bruni, del bene comune di Christian Felberg, rigenerativa di Marjone Kelly e precede quella ora di moda della *sharing economy*. Le idee non mancano e nemmeno le buone pratiche diffuse. Ciò che manca è una politica che le prenda sul serio.